COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Novembre

LA SICILIA

COMISO: LE OPPOSIZIONI IN CAMPO

«Basta comunali part time è il momento che la giunta dia risposte più concrete»

VALENTINA MACI

Comiso. I consiglieri comunali dei gruppi Lista Spiga, Partito Democratico e Coraggio Comiso hanno presentato una mozione e un'interrogazione al consiglio comunale con l'obiettivo di chiudere l'annosa questione del part-time, chiedendo la trasformazione dei contratti part-time in full-time. Secondo Gaetano Gaglio, Erica Adamo, Gaetano Scollo, Gigi Bellassai, Salvo Liuzzo e Cristina Betta, l'Amministrazione dovrebbe, prima di tutto, «risolvere le problematiche interne relative al personale part-time, dando loro una risposta definitiva e giusta, prima di procedere con nuove assunzioni».

Si tratta di una scelta che, secondo i consiglieri, rappresenta un atto di «giustizia sociale, poiché valorizza il lavoro già svolto dai dipendenti e migliora la qualità del servizio pubblico». A oggi, il Comune di Comiso conta 178 dipendenti con contratti part-time, con un orario settimanale di 30 ore. Di questi, 37 lavoratori sono già beneficiari di un provvedimento temporaneo che prevede l'incremento delle ore lavorative a 35, valido fino alla fine dell'anno. Tuttavia, l'Amministrazione comunale ha più volte ribadito l'intenzione di rendere questa misura strutturale e a tempo indeterminato a partire dal 2026 con incrementi strutturali per gruppi sino al 2028. I consiglieri chiedono che «l'Amministrazione adotti un piano concreto e chiaro per la trasformazione dei contratti part-time in full-time, invece che prevedere incrementi a 35 ore, e che lo faccia prima di procedere a nuove assunzioni di personale esterno, che 'consumerebbero' le risorse finanziarie disponibili e allungherebbero a tempo indefinito il processo di completamento per tutti i dipendenti.»



Palazzo di Città a Comiso

Si tratta di una posizione già più volte ribadita in consiglio dai gruppi di opposizione. «Adesso - dicono i consiglieri Gaglio, Adamo, Scollo, Bellassai, Liuzzo e Betta - a seguito della mozione presentata, vedremo cosa ne pensa la maggioranza. Questa nuova iniziativa, nasce dalle numerose richieste che i dipendenti comunali hanno avanzato in questi mesi, chiedendo una maggiore stabilità e un impegno concreto per la loro professionalità».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/11/04/comiso-i-dipendenti-comunali-uniti-chiedono-contratti-full-time/

https://www.ildomanibleo.com/2025/11/04/sara-scicli-la-prossima-tappa-del-food-mama-fest-l8-e-il-9-novembre/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/11/05/politica/comiso-dipendenti-comunali-e-ora-di-chiudere-la-pagina-del-part-time/

https://www.ragusaoggi.it/food-mama-fest-dalla-promozione-agro-alimentare-alle-locations-di-montalbano/

https://www.giornaleibleo.it/2025/11/04/la-continuita-territoriale-da-comiso-sembra-funzionare-quasi-tutti-sold-out-i-primi-voli/

https://www.giornaleibleo.it/2025/11/04/ragusa-celebrato-il-iv-novembre/

https://www.ragusah24.it/2025/11/04/ragusa-celebrato-il-4-novembre/

https://reteiblea.it/2025/11/al-cento-x-cento/

https://www.radiortm.it/2025/11/04/dipendenti-comunali-per-lista-spiga-pd-e-coraggio-comiso-e-ora-di-chiudere-la-pagina-del-part-time/

In piazza per ravvivare la memoria del passato

CERIMONIA. Celebrato il IV novembre con le iniziative della Prefettura

MICHELE FARINACCIO



Si è svolta ieri, in piazza San Giovanni, la tradizionale manifestazione celebrativa dedicata all'Unità nazionale e alle Forze armate. La manifestazione è stata organizzata dalla Prefettura di Ragusa ed ha visto gli onori di casa del prefetto Giuseppe Ranieri, insieme al sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, ai rappresentanti provinciali delle forze dell'ordine e alle massime cariche civili, militari e religiose della provincia.

Dopo l'alzabandiera è seguita l'esecuzione dell'Inno di Mameli, la lettura dei messaggi istituzionali, gli onori ai Caduti e la deposizione della corona da parte delle autorità presenti. Per l'occasione, alcune vetrine del centro storico sono state allestite con uniformi, cimeli, medaglie e documenti sul tema appartenenti alle Forze armate, forze di polizia, polizia penitenziaria, vigili del fuoco, associazioni combattentistiche e d'arma. E proprio la via Roma è stata al centro di una passeggiata animata dai rappresentanti istituzionali. Nel corso della mattinata è stata ribadita la necessità di ricordare e celebrare sempre momenti come questi per tramandare la memoria di ciò che è stato.

Il 4 novembre l'Italia ricorda infatti l'Armistizio di Villa Giusti - entrato in vigore il 4 novembre 1918 - che consentì agli italiani di rientrare nei territori di Trento e Trieste, e portare a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato in epoca risorgimentale. Il 4 novembre terminava dunque la Prima guerra mondiale. Per onorare i sacrifici dei soldati caduti a difesa della Patria il 4 novembre 1921 ebbe luogo la tumulazione del "Milite Ignoto", nel sacello dell'Altare della patria a Roma. Con il regio decreto n. 1354 del 23 ottobre 1922, il 4 novembre fu dichiarato Festa nazionale.

Mattarella: «Serve Difesa non vanno sottovalutati i conflitti attorno a noi»

4 NOVEMBRE. Il presidente della Repubblica celebra il Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate con un invito all'Europa

FABRIZIO FINZI

ROMA. Nuovi conflitti e nuove minacce investono i confini dell'Europa: sarebbe sbagliato sottovalutare il quadro determinato dall'aggressione russa e non dotarsi di una difesa dell'Unione che lavori in sintonia con la Nato. Sergio Mattarella celebra il 4 novembre, Giorno dell'Unità nazionale e delle Forze armate, con una riflessione preoccupata sul futuro dell'Europa. E ragiona insieme al ministro della Difesa, Guido Crosetto, con il quale festeggia ad Ancona le Forze armate sottolineandone il ruolo sempre più importante anche per le missioni all'estero.

«Oggi nuovi conflitti si sono affacciati in Europa e nel Mediterraneo, interpellando la cornice di sicurezza costruita nel Dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio. Il pericolo di allargamento del sanguinoso conflitto scatenato - sottolinea il presidente della Repubblica in un messaggio - dall'aggressione all'Ucraina da parte della Federazione russa impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa».

«La Difesa è come l'aria, fin quando non serve non si vede, ma quando manca nei momenti in cui serve si capisce la sua necessità», gli fa eco il titolare della Difesa, Crosetto, trovandosi in sintonia con il capo dello Stato. Infatti, spiega con più precisione, parlando ad Ancona di fronte ai vertici militari, che non bisogna scordare come «da ieri a oggi, sono morti 1.500 tra ucraini e russi in un fronte di cui non parliamo più perché ci siamo stancati di parlarne. Questo dà l'idea di cosa può succedere in uno scenario di guerra. Le forze armate e la difesa servono a fare sì che non accada quello che accade in questi scenari». Per questo il ministro ha detto che «la situazione che stiamo vivendo ci obbliga a prepararci a ogni tipo di scenario. Non decido io perché sarà una proposta dello Stato maggiore della Difesa, ma penso che servirebbero 30mila unità in più. La nostra aeronautica è una delle migliori, ma serve uno scudo che parta dallo spazio, occorrono 6-7 anni per avere una difesa paragonabile almeno a quella di Israele, a quella americana è impossibile».

Poco prima il presidente aveva segnalato ancora come anche in Medio oriente la situazione sia pericolosamente instabile: «L'instancabile operato delle Forze armate lungo tutto l'arco di crisi del Mediterraneo allargato, dove permangono situazioni di contrasto e fragili tregue, rimane fondamentale». Non a caso Mattarella ne ha parlato: «Il contributo delle Forze armate in oltre un secolo e mezzo è stato prezioso per l'affermazione del ruolo internazionale del nostro Paese. Con grande professionalità e umanità, negli ultimi decenni, sono intervenute, su mandato della comunità internazionale, in soccorso a popolazioni e in contesti dove è stato urgente operare per la pace», come, ad esempio, l'Italia sta facendo con un importante contributo di uomini in Libano con l'operazione Unifil.

Naturalmente il 4 novembre è una doppia festa, una di ricorrenza che ricorda l'Armistizio di Villa Giusti - entrato in vigore il 4 novembre 1918 - che consentì agli italiani di rientrare nei territori di Trento e Trieste, e portare a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato in epoca risorgimentale; l'altra di celebrazione delle Forze armate per il quotidiano impegno nella difesa delle istituzioni democratiche. Passaggio, quest'ultimo, che il capo dello Stato ha voluto enfatizzare con un richiamo al valore della nostra Carta fondamentale: «Nella giornata del 4 novembre un commosso pensiero va a coloro che sono caduti, sacrificando le loro vite per l'Italia. È un sentimento che richiama soprattutto le giovani generazioni, affinché siano consapevoli della necessità di impegno a difesa dei valori della nostra Costituzione».

Il ministro Crosetto: «Nella situazione attuale dobbiamo prepararci a qualsiasi scenario. Servirebbero 30mila unità in più e uno scudo dallo spazio per raggiungere almeno i livelli di Israele»

Cuffaro "sponsor" degli amici coinvolto l'ex ministro Romano

PALERMO. Corruzione e turbativa: chiesti i domiciliari per il leader della Dc e l'ex ministro

SALVO CATALANO
LAURA DISTEFANO

Non rischia di tornare in carcere. Dove ha trascorso quattro anni e 11 mesi della sua vita. Ma, comunque, Totò Cuffaro si ritrova alle prese con nuovi guai giudiziari: la procura di Palermo ha chiesto al gip gli arresti domiciliari. Stavolta la mafia non c'entra. Per la procura sarebbe un regista occulto per nomine, appalti truccati e concorsi cuciti su misura: da Palermo a Siracusa. Il democristiano di Raffadali sarebbe riuscito a far pesare il suo potere "politico" fino a quel di Siracusa. Per i pm l'ex governatore sarebbe «al vertice di un comitato di affari occulto in grado di infiltrarsi e incidere sulle attività politico-amministrative della Regione». Tutte le contestazioni - a eccezione di un capo d'imputazione che tira in ballo il Consorzio di bonifica della Sicilia occidentale - riguardano lo stesso mondo per cui è stato condannato a 7 anni: la sanità. Il direttore generale dell'Asp di Siracusa, Alessandro Caltagirone, e l'ex manager dell'azienda palermitana Villa Sofia Cervello Roberto Colletti, indagati insieme a lui, sono stati sponsorizzati da Cuffaro. Ma questo, nella spartizione da manuale Cencelli della sanità siciliana, è prassi di quasi tutti i partiti. In questo caso, però, la soglia dell'illecito, secondo la procura guidata da Maurizio de Lucia, sarebbe stata oltrepassata più volte. Cuffaro e soci «condizionavano la definizione di concorsi, gare, appalti e procedure amministrative in cambio di denaro, assunzioni in aziende, posti di lavoro, sub-appalti, conseguiti o promessi». Un'attività che viene definita dai pm «lobbyismo illecito». Il leader della Dc avrebbe «impartito disposizioni a sodali e pubblici ufficiali, mediato con rappresentanti di enti e imprese, con cui erano in corso intese corruttive».

Oltre ai reati di corruzione e turbativa d'asta l'ex governatore deve rispondere di associazione per delinquere semplice. Nella tesi dei magistrati, lui è il vertice del gruppo. E il suo braccio destro sarebbe Carmelo Pace, capogruppo della Dc all'Ars, plenipotenziario del partito in provincia di Agrigento. È definito «organizzatore interno all'associazione». Sarebbe lui il tramite tra privati, enti e imprese da una parte, e funzionari pubblici e politici dall'altra. Un'azione di cucitura e trattativa avvenuta «sia in sedi istituzionali che fuori», a volte al posto di Cuffaro, «ma pur sempre con il suo avvallo». Fino al punto di «trattare sulle indebite utilità richieste, stabilendone d'intesa con Cuffaro, entità e natura». A completare la presunta associazione per delinquere ci sarebbero altre due persone organiche alla Dc siciliana: Vito Raso, ex braccio destro di Cuffaro e attuale segretario particolare dell'assessora alla Famiglia Nuccia Albano (anche lei Dc, non indagata), e Antonio Abbonato, consigliere di circoscrizione a Palermo. I due sono descritti dagli inquirenti come «autisti e segretari», impegnati nel «ritiro e consegna di documentazione riservata, fissazione di appuntamenti e incontri ristretti con gli interlocutori di Cuffaro». Per tutti loro, così come per gli altri 14 indagati dell'inchiesta, la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari. Il gip deciderà dopo gli interrogatori che avverranno tra l'11 e il 14 novembre. In particolare Cuffaro, Pace e il leader di Noi Moderati e parlamentare nazionale Saverio Romano (indagato per il caso che riguarda l'Asp di Siracusa) si presenteranno il 14 novembre.

«Ho fornito ai carabinieri la massima collaborazione - è stata la replica di Cuffaro - sono sereno rispetto ai fatti che mi sono stati contestati, per alcuni dei quali non conosco né le vicende né le persone. Sono fiducioso nel lavoro degli organi inquirenti e pronto a chiarire la mia posizione». Mentre per Romano «il mio nome viene citato sempre indirettamente e non c'è alcuna conversazione tra me e altri che sono indagati in questo procedimento. Ebbene - ha aggiunto - queste fonti di prova non sarebbero nemmeno sufficienti per iscrivere tizio o caio nel registro degli indagati, non addirittura per chiedere i domiciliari».

IL COMMENTO

QUESTIONE MORALE COME UN BUCO NERO

MARIO BARRESI

Fine pena mai. Dove pena non è un sinonimo di ergastolo. Ma di tormento. L'afflizione della Sicilia dell'ultimo quarto di secolo. Infognata fino ad affogare. In un buco nero che è riduttivo chiamare questione morale. È molto di più. Non la condanna di un giudice, ma una sentenza già emessa dalla storia, con centinaia di pagine di cronaca ammonticchiate nel tempo.

I pm di Palermo chiedono di arrestare Cuffaro e Romano. Così uguali, eppure diversi. Entrambi allievi dell'accademia democristiana del capocorrente Mannino; uno, ex presidente della Regione, ha scontato quasi cinque anni di carcere per favoreggiamento alla mafia e oggi è il leader della sua Dc; l'altro, ex ministro, coinvolto in più inchieste, per reati che vanno dal classico concorso esterno al più creativo traffico d'influenze, ma mai condannato, dà le carte nel centrino di Noi Moderati. Tutt'e due ancora protagonisti della politica siciliana, soci influenti della maggioranza che governa la Regione, decisori di assetti e nomine

I nomi eccellenti di ieri sono un immediato - ed enorme - *déjà vu* politico-giudiziario. E allo stesso tempo il simbolo di una maledizione.

QUESTIONE MORALE BUCO NERO SENZA TEMPO

MARIO BARRESI

La richiesta di arresto di Cuffaro e Romano ci riporta all'alba del millennio, dentro le pagine ingiallite dei verbali di pentiti di mafia e influencer (all'epoca la parola non esisteva) da tribunale, ma anche a faccende di imprenditori collusi e affari sulla salute dei siciliani.

Già visto, già sentito, già vissuto. Il tempo che sembra essersi fermato, nell'Isola paradiso di corrotti e corruttori, è una doppia condanna.

Una è politica. E investe, direttamente, il centrodestra siciliano già azzannato da più inchieste e processi che coinvolgono pezzi grossi di governo e Ars. Schifani s'è mostrato gelido con gli alleati e duro con i vertici sanitari coinvolti, ma dovrà mettere una pezza - l'ennesima - a quella che è una voragine etica e morale, prima ancora che giudiziaria. Con quasi tutti i partiti della coalizione coinvolti. Prima o poi, al netto degli ulteriori spifferi che fuoriescono da almeno un paio di procure siciliane.

La seconda condanna è generazionale. L'orologio del potere siciliano s'è rotto, è fermo da un ventennio. Oggi prime pagine e home page sono dominate dall'inchiesta su Cuffaro (67 anni) e Romano (60), ma di solito il dibattito è infiammato dalla ricandidatura del settantacinquenne Schifani, che deve guardarsi le spalle dalla fredda vendetta del predecessore Musumeci (70 anni) e dall'imprevedibilità di Lombardo (75) alleato con il "joker" Micciché (71).

Il ricambio? La *fatwa* giudiziaria, fra inchieste e processi in corso, ha già coinvolto i golden (quasi) boy del centrodestra: da Sammartino a Galvagno, da Falcone a Razza. Il potenziale rito edipico del centrodestra siciliano è rimasto un *coitus interruptus*. Perché se le colpe dei padri non ricadono sui figli, i guai quelli sì. Anche perché nessuno dei "giovani" è riuscito a rompere il sistema di occupazione di ogni spazio di potere. Anzi, in attesa che i "vecchi" decidano - chissà quando - di passare il testimone, hanno copiato l'intero copione.

Restano le opposizioni. Che ululano richieste di dimissioni, con l'intima speranza che non siano rassegnate. Perché anticipare il voto significherebbe andare prima incontro a una sconfitta che oggi sarebbe ineluttabile. E questa è un'altra storia. Un'altra maledizione. O una semplice constatazione.

I guai della maggioranza indagati in tutti i partiti l'irritazione di Schifani

I RISVOLTI POLITICI. L'inchiesta su Cuffaro e Romano è l'ultima di una serie di vicende che hanno toccato tutto il centrodestra

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Adesso non c'è partito, tra quelli alleati di Renato Schifani, che non abbia ricevuto cattive notizie dai Palazzi di Giustizia nel corso di questa legislatura. O che si trascini ancora oggi qualche guaio dalla scorsa. Dall'acqua alla sanità, dalla cultura alle elezioni, le spine hanno punto big e comprimari, deputati e assessori. In un colpo solo, l'inchiesta della Procura di Palermo tocca due leader come Totò Cuffaro, segretario nazionale Dc, e Saverio Romano, coordinatore di Noi Moderati, oltre al capogruppo democristiano all'Ars, Carmelo Pace che, nel frattempo, si è "autosospeso" dalla commissione regionale antimafia.

L'indagine ha riguardato anche nomi presenti nelle carte in un'altra inchiesta recente: quella sulla presunta corruzione per la rete idrica di Agrigento che vede indagato Roberto Di Mauro, uno degli uomini più fedeli a Raffaele Lombardo, ma anche, fino a pochi giorni prima, assessore regionale all'Energia. Una disavventura giudiziaria arrivata poco dopo quella che aveva portato all'arresto di Giuseppe Castiglione, con le accuse pesantissime di rapporti con la mafia. Ma i guai non hanno riguardato solo moderati e autonomisti. Due distinte vicende giudiziarie a cavallo tra la fine della scorsa e l'inizio di questa legislatura e che ruotano attorno a presunti voti di scambio e patti corruttivi, avevano riguardato il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, costretto anche a lasciare quel ruolo e a "subaffittare" l'assessorato all'Agricoltura a Salvatore Barbagallo, prima



del ritorno. Ci sono, poi, le vicende di Fratelli d'Italia, con le indagini per corruzione a carico di un'altra componente della giunta di Schifani, cioè la titolare del Turismo Elvira Amata, e del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno a cui si sono aggiunte quelle di peculato e recentemente di truffa relative, queste ultime, all'uso dell'auto blu. Un "mezzo" sul quale aveva viaggiato un'altra indagine, a carico del predecessore di Galvagno, cioè Gianfranco Micciché. Mentre sull'uso dei fondi per la cultura, era toccato a Carlo Auteri ricevere le attenzioni delle procure, prima dell'addio a Fratelli d'Italia e dell'approdo proprio alla Dc. Storia più antica, relativa alla gestione degli Interporti, quella che tiene ancora sotto processo l'europarlamentare di Forza Italia Marco Falcone, così come l'inchiesta per turbativa sulla nomina di un professionista, a carico del meloniano Ruggero Razza.

Ma da ieri, le opposizioni hanno materiale nuovo per tornare all'attacco. Di «ennesimo, durissimo colpo alla credibilità del governo Schifani» parla ad esempio il M5S attraverso il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, il capogruppo Antonio De Luca e i deputati nazionali. I grillini all'Ars hanno anche annunciato di essere pronti a raccogliere le 36 firme necessarie per sciogliere il parlamento e tornare al voto. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, siamo di fronte a «un sistema di malaffare e clientelismo che questo governo non è riuscito a spezzare». Il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera, ha invitato il governatore a mettere la Dc fuori dalla giunta: «Il presidente della Regione – ha detto - deve necessariamente tutelare l'immagine della Sicilia e usare il pugno duro». Per il segretario regionale di Avs Pierpaolo Montalto, «Schifani governa con una maggioranza di indagati». Per il capogruppo alla Camera di Italia Viva, Davide Faraone, «il sistema sanità in Sicilia è da radere al suolo», mentre per il leader di Azione Carlo Calenda, la Regione dovrebbe essere «commissariata». La Cgil, attraverso il segretario regionale Alfio Mannino ha invitato «la politica ad assumere decisioni indipendenti rispetto alle vicende processuali». E il caso ha subito prodotto i suoi effetti all'Ars: le opposizioni ieri hanno deciso di abbandonare i lavori, puntando il dito contro l'assenza di aula di Schifani.

Il governatore, dal canto suo, ha espresso «piena fiducia nella magistratura», ma allo stesso tempo filtra grande irritazione da Palazzo d'Orleans e l'intenzione di procedere con provvedimenti immediati nei confronti di quegli indagati che oggi ricoprono incarichi all'interno della macchina regionale.

Obiettivo firme centrato ma restano i dubbi sul testo del quesito

REFERENDUM GIUSTIZIA. FdI, Lega, FI e Noi Moderati hanno depositato le 85 firme raccolte, lo faranno anche le opposizioni

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. E' iniziato ufficialmente il conto alla rovescia per il referendum sulla riforma della giustizia. I capigruppo alla Camera di FdI, Lega, FI e Noi Moderati hanno depositato in Cassazione le 85 firme raccolte fra i deputati di maggioranza. E nelle prossime ore lo faranno anche le opposizioni.

I giudici della Corte hanno un mese per verificare la legittimità della richiesta e passare la palla al Presidente della Repubblica che, su proposta del consiglio dei ministri, stabilirà la data della consultazione. In base ai calcoli del centrodestra, se la procedura sarà particolarmente celere, sulla carta le urne potrebbero aprirsi già a fine gennaio. L'obiettivo, però, resta quello annunciato dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio: marzo-aprile 2026. C'è il nodo quesito: il testo previsto dalla legge risulta poco indicativo del contenuto della riforma su cui l'elettore sarà chiamato a esprimersi. La maggioranza auspica quindi una modifica. Anche perché le urne sanciranno di fatto l'avvio della campagna elettorale per Palazzo Chigi. La coalizione di governo punta sull'investitura popolare di una delle sue riforme simbolo. Una bocciatura sarebbe invece sfruttata dalle opposizioni per azzoppare l'Esecutivo. «Se il referendum dovesse bocciare la riforma - ha però avvertito Alfredo Mantovano - continueremo il nostro lavoro tranquillamente». Per il sottosegretario alla presidenza, la riforma è indispensabile perché decisioni come quelle sulle espulsioni o sull'Ilva dimostrano che da parte della magistratura «c'è un'invasione di campo che deve essere ricondotta». Le raccolte firme fra i parlamentari per la richiesta della consultazione sono quattro: due della maggioranza e due di Pd, M5s e Avs in entrambi i rami del Parlamento. I parlamentari di centrodestra hanno già superato le soglie delle 80 sottoscrizioni alla Camera e delle 41 al Senato. Per il centrosinistra l'obiettivo è a un passo. Resta il tema della formulazione del quesito. «Non c'è spazio di manovra - spiega però il costituzionalista Stefano Ceccanti - è l'articolo 16 della legge 352 del 1970 a stabilirne la formulazione». In pratica, sulla scheda dovrebbe comparire una richiesta secca di approvazione o di bocciatura della riforma indicata semplicemente col titolo: «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare». Trattandosi di una dicitura criptica, nel centrodestra c'è chi punta sul principio secondo cui il testo del quesito debba comunque risultare comprensibile all'elettore. La maggioranza potrebbe quindi tentare una formulazione più appetibile, che faccia riferimento esplicito ai punti salienti della riforma. Non a caso, la raccolta di firme dei senatori di centrodestra, oltre al titolo della riforma, riporta la dicitura: «Concernente la separazione delle carriere fra pubblico ministero e giudice, la costituzione della Corte disciplinare per i magistrati e la formazione mediante sorteggio dei Consigli superiori della magistratura». Che suona un pò come un suggerimento alla Corte di Cassazione, chiamata a decidere il testo definitivo del quesito.

Fondi tolti a Sicilia e Sud è rivolta a Bruxelles von der Leyen traballa

NUOVO BILANCIO UE. Ultimatum della "maggioranza Ursula" «Si cambi o sarà bocciato». Entrano nella fronda i conservatori di Meloni. Gli eurodeputati dell'Isola a difesa dei 2 miliardi a rischio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Un Bilancio che aumenta a 2mila miliardi imponendo maggiori tasse per 50 miliardi a famiglie e imprese, ma il tutto non andrà a beneficio dei cittadini; al contrario, si unificano, accentrano e nazionalizzano le risorse Ue per Coesione, Agricoltura e Pesca in un unico capitolo che assegna meno fondi alle Regioni europee del Sud, con la Sicilia che avrà almeno 2 miliardi in meno rispetto alla programmazione attuale che scadrà nel 2027. La proposta di nuovo Bilancio dell'Ue per il periodo 2028-2034, avanzata dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, scontenta tutti e già scricchiola sotto i colpi della stessa "maggioranza Ursula" e di buona parte dell'Eurocamera. Già lo scorso mese era stato il Comitato europeo delle Regioni a scaricare sul vicepresidente esecutivo e Commissario Ue alla Coesione, Raffaele Fitto, l'ira dei territori contro questo progetto definito «disastroso e fallimentare». E ora la gran parte degli eurodeputati, di ritorno dai loro territori dove sono stati «massacrati» dalle critiche di governi e comunità locali che si vedono traditi dall'Ue, a Strasburgo dicono «no» al nuovo Bilancio, pronti a stroncarlo in Aula e, se serve, anche a cambiare maggioranza di governo.

Ad accendere la rivolta è stata una lettera della maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen, firmata dai capigruppo Manfred Weber (Ppe), Iratxe Garcia Perez (S&D), Valérie Hayer (Renew Europe), Terry Reintke e Bas Eickhout (Verdi/Ale), in cui viene notificato l'ultimatum all'Esecutivo: apportare le modifiche sostanziali richieste oppure la proposta di Bilancio verrà respinta. Secondo questi partiti di maggioranza, «il modello di un Piano nazionale per ciascuno Stato membro, ispirato al Recovery Fund, non può essere la base per il Bilancio Ue dopo il 2027, né per la trattativa da avviare con Commissione e Consiglio». Queste le richieste di modifica che, nella pratica, ne prevedono la totale riscrittura: «No a una "rinazionalizzazione" della politica di Coesione e della Politica agricola comune; mantenere bilanci separati e regolamenti distinti per le politiche agricole, di coesione, sociali e marittime; rafforzare il ruolo delle Regioni e delle autorità locali nella programmazione e nella gestione dei fondi; pieno coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni sui piani nazionali e nel mec-

Continua

Razza: «È il frutto del patto fallimentare fra socialisti e popolari, non si può far stare insieme chi ha visioni del mondo così diverse» Falcone: «Per primi abbiamo denunciato la riduzione di risorse alle nostre comunità che chiedono strumenti per crescere e competere Saremo in prima linea a difendere il territorio»


RUGGERO RAZZA


MARCO FALCONE


GIUSEPPE LUPO

Trasporti

OGGI SI PRESENTA IL NUOVO PIANO RETI FERROVIARIE

Bruxelles. Oggi la Commissione Ue presenterà il nuovo piano per la connessione ferroviaria ad alta velocità. Il piano è stato «discusso» al collegio dei commissari di ieri, ha sottolineato l'Alto Rappresentante Ue per la Politica estera, Kaja Kallas. Il piano sarà presentato nella mattina dal vicepresidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto, e dal commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas. Il piano europeo si prevede diviso in due parti: una prima focalizzata sull'estensione dell'alta velocità per ridurre i tempi di percorrenza tra le principali città del Vecchio continente entro il 2040; una seconda concentrata maggiormente sulla sostenibilità dei trasporti, concetto tra l'altro legato a doppio filo con quello del trasporto su rotaie.

canismo di indirizzo politico del bilancio; applicazione integrale del regolamento sulla condizionalità dei fondi legata al rispetto dello stato di diritto».

Nel Parlamento europeo le prime avvisaglie contrarie si erano già avute lo scorso mese durante la seduta plenaria di Strasburgo, quando la commissione Pesca, relatore l'eurodeputato siciliano Giuseppe Lupo (Pd/S&D), aveva bocciato i tagli alla pesca e chiesto più fondi, e poi la commissione Bilanci, con il contributo dello stesso Lupo e degli eurodeputati Ruggero Razza (FdI/Ecr) e Marco Falcone (Fi/Ppe), aveva approvato una risoluzione per aumentare le risorse a favore dell'agricoltura e delle politiche migratorie.

Dopo la lettera della "maggioranza Ursula" si è creato un fronte ancora più trasversale contro il nuovo Bilancio, coinvolgendo i conservatori di Ecr. I capigruppo Nicola Procaccini (FdI) e Patryk Jaki (Pis) hanno chiesto una revisione della proposta che è, dicono, «basata sulle performance, come il "Recovery": introduce eccessiva complessità e rischia di ostacolare l'effettiva capacità di spesa degli Stati membri». Proposta che, inoltre, «frammenterebbe il bilancio Ue in 27 programmi separati». Procaccini e Jaki chiedono, infine, che «i fondi per Agricoltura, Coesione, Pesca, Sociale e Sicurezza interna restino distinti, con proprie regole e dotazioni», e sollecitano «l'istituzione di un fondo dedicato alle materie prime critiche per rafforzare l'autonomia industriale europea».

Sugli scudi, a difesa delle risorse per l'Isola, anche gli eurodeputati siciliani. È netta la posizione di Ruggero Razza, che è vice coordinatore del gruppo Ecr in commissione Bilanci: una posizione «molto critica, che punta, come evidenziato dal capogruppo Procaccini, a una revisione da parte della Commissione. In Parlamento abbiamo indicato i nostri punti di maggiore critica: il fondo unico tra Coesione e Pac; la presenza di nuove tasse che colpiscono le imprese di medie dimensioni; l'assenza di una strategia per la crescita economica sui punti di maggior impegno europeo. È una proposta che scontenta tutti e che unirà il Parlamento. La bocciatura è dietro l'angolo, a dimostrazione del fallimentare patto tra Socialisti e Popolari, perché non puoi far stare insieme chi ha visioni del mondo così diverse».

Caustico pure Marco Falcone, vice capodelegazione di Fi nel gruppo Ppe: «Siamo stati tra i primi a denunciare le criticità del nuovo Bilancio e oggi registriamo un nuovo allarme. La Sicilia rischia di perdere fino a 2 miliardi rispetto alla programmazione in corso. Meno fondi per abbattere il divario all'interno di un Qfp che ad oggi non offre certezze sulle dotazioni e procedure di erogazione. Il Ppe lavora per cambiare un'impostazione che non piace a nessuno: un sistema che accentra le risorse a livello statale, riduce la flessibilità e rischia di togliere ai territori la possibilità di programmare in base ai propri reali bisogni. La Sicilia e il Sud non chiedono assistenza, ma strumenti per crescere e competere. Su questo saremo in prima linea a Bruxelles e a Strasburgo per difendere il territorio».